

LA SVIZZERA RIALZA LA TESTA

La Svizzera è sempre la Svizzera? Pare proprio di sì. Nonostante la guerra che scatenò l'ex-ministro dell'Economia Tremonti ai tempi del varo dello scudo fiscale oggi gli gnomi di Zurigo sembrano più forti e in salute che mai. Il bilancio dei due scudi fiscali lanciati nel 2002 e nel 2003 (si è pagato il 2,5 per cento per ottenere il lasciapassare fiscale) ha dato, tra capitali regolarizzati ma lasciati all'estero e capitali effettivamente rientrati, la somma di 73,2 miliardi di euro. Di questi, tuttavia 17,8 sono rimasti al sicuro nelle valli alpine. Non è solo una vicenda italiana: anche in Germania e in Belgio, che hanno adottato provvedimenti simili, ma ben più costosi, i capitali non hanno innescato la clamorosa retromarcia prevista. Al contrario la Svizzera ha reagito: le banche elvetiche hanno cominciato a rubare funzionari a quelle italiane, l'Associazione bancaria del Ticino ha addirittura aperto i propri corsi di formazione agli studenti stranieri.

Condizioni favorevoli sono state predisposte all'insediamento di imprese italiane. "Ci sono già – dichiara Franco Citterio, direttore dell'Associazione bancaria ticinese – Benetton, Fiat Holding, Gucci, Ermenegildo Zegna e Hugo Boss". Svizzeri più bravi? Certo, ma ad aiutarli concorrono anche le incertezze fiscali del nostro paese, dove si continua a discutere da mesi se tagliare o meno l'Irap, si parla di aumento della tassazione delle rendite finanziarie e si mandano segnali contrastanti. Dalla metà del prossimo anno entrerà in vigore il nuovo regime di tassazione del risparmio europeo. Ma in Svizzera non si preoccupano: il segreto bancario resterà.